DEI METODI

NELL'INSEGNAMENTO DELLA SINTASSI LATINA

(CONSIDERAZIONI DIDATTICHE E STORICHE)

Nell'occasione di un recente concorso alle cattedre di greco e latino nei regi Licei mi sono capitate sott'occhio molte e varie pubblicazioni di argomento latino, delle quali la maggior parte, sia perchè uscite allora allora e forse per ragione d'opportunità, sia perchè tenute in custodia e destinate solo ai concorsi, la maggior parte, dico, mi giungevano nuove, nonostante che della produzione nazionale io mi tenga informato con cura e affetto. Fra esse richiamarono la mia attenzione alcune sintassi latine, tre soprattutto, le quali mi invogliarono a vederne altre venute in luce recentemente; e la loro lettura mi suggerì alcune considerazioni, che esporrò qui sotto.

Le sintassi, di cui mi occupo, sono le seguenti, in ordine cronologico: F. Bertani, *Grammatica latina. Sintassi*, Milano, 1880; E. Sala, *Sintassi della lingua latina*, Milano, 1888; F. Chiminello, *La sintassi della lingua latina esposta con ordine logico*, Sondrio, 1899; N. Simonetti, *Le sintassi italiana e latina in correlazione*, Città di Castello, 1895; P. Cabrini, *Piccola sintassi razionale della lingua latina*, Milano, 1898; E. De Michele, *Ammaestramenti ed esercizi di analisi e sintassi italiana e latina in correlazione*, Napoli, 1900.

Cominciamo dal notare che taluni di questi autori chiamano 'logica' la loro sintassi: così il Sala e il Chiminello; il Cabrini

Digitized by Google

la dice 'razionale', che viene a significare lo stesso; il De Michele pone in essa a base 'l'analisi logica': siamo sempre lì. Alcuni poi affermano di contrapporre il proprio metodo al metodo tedesco. Il Sala se la piglia specialmente con lo Schultz e un poco anche col Madvig, 'maestro forse a tutti gli altri in questo metodo' (Pref., p. VI); e il Chiminello scrive: 'Non mi sono mai potuto indurre ad insegnare la sintassi con l'ordine tenuto dalle grammatiche tedesche' (Pref., p. V), aggiungendo poco dopo: 'Che nelle scuole secondarie si debbano insegnare le lingue con metodo logico, l'ha indicato fin dal 1880 il Bertani, il quale primo forse tra gli italiani ebbe l'animo ... di andare contro la corrente del metodo tedesco e di seguire il metodo logico' (p. VII). Senonchè non è vero che il Bertani 'vada contro la corrente del metodo tedesco'; chè anzi egli stesso attesta di volere 'esporre più chiaramente le basi su cui riposano i testi stranieri' e 'rendere più popolari tali metodi' (Pref., p. IV); mentre è vero dall'altro canto che 'segue il metodo logico', venendo egli stesso a dircelo con queste parole: 'Credemmo nostro dovere ... di far sì che prima di impegnarci in una sintassi logica straniera, ci fossimo ben intesi nella sintassi logica della lingua materna' (p. V). E infatti chi guardi a cagion d'esempio l'analisi della proposizione e del periodo nella grammatica del Bertani, §§ 475-476 (cfr. Pref., p. IX), si accorgerà che egli riproduce con leggiere variazioni i §§ 325-328 del Madvig, che non è tedesco, ma segue il metodo tedesco. Al qual metodo tedesco spetta, e ciò non sapeva il Chiminello, l'avere se non introdotto, certamente raffermato, diffuso e generalizzato nella sintassi il principio logico, che prende per punto di partenza l'analisi della proposizione; e non solamente dai tempi del Madvig, poichè la sintassi della proposizione e del periodo fu formulata per la lingua tedesca già nel 1782 dall'Adelung, come afferma B. Delbrück nella *Syntax der indogerm. Sprachen* (III 407); e il metodo logico fu applicato, parimenti alla grammatica tedesca, nel quarto decennio del sec. XIX da K. F. Becker 'in una maniera non ancor superata', secondo il giudizio di W. Deecke nelle *Erläuterungen zur lateinischen Schulgrammatik*, Berlin, 1893 (p. 313).

E un tal metodo fece del bene, ma bisogna riconoscere che fece anche del male per gli abusi e gli eccessi ai quali ha aperta la via. Ad esso risale l'infelice e non mai abbastanza deplorata no-

Digitized by Google

menclatura, adottata per le grammatiche italiane, di analisi grammaticale riferita alla morfologia e di analisi logica riferita alla sintassi, quasichè i fenomeni morfologici fossero illogici e a quelli della sintassi presiedesse proprio la logica e non la psicologia (1). Dalla logica derivano i termini di soggetto e predicato (2), che difficilmente si potranno rimpiazzare con altri; ma l'uso, diventato ormai comune, non in tutti risveglia il significato specifico a cui devono l'origine; avrebbe invece a sparire la famigerata definizione logica della proposizione come di 'un giudizio espresso con parole', la quale non è che un fisima, perchè le interiezioni, i vocativi e i verbi impersonali significanti fenomeni naturali sono proposizioni bell'e buone, senza che vi concorrano i due termini necessari a formare un giudizio. E avrebbe a sparire con essa anche il termine di analisi logica; poichè come fu proposto, a togliere lo sconcio, di sostituire alla denominazione di analisi grammaticale quella di analisi morfologica, così si potrebbe a quella di analisi logica sostituire l'altra di analisi sintattica.

Oltre che dal preconcetto logico i nostri autori sono guidati da un altro, quello di insegnare il latino mettendo a base l'italiano. Qui veramente la colpa non è tutta di loro, bensì in parte della 'Commissione per lo studio del latino', riunitasi nel 1893, la quale sentenziò che 'il latino si studi ponendo per base e per punto di partenza l'italiano, e le due grammatiche abbiano eguale terminologia e metodo'. A volere interpretare benevolmente il non troppo esplicito responso, bisogna dire che la Commissione intendesse non tanto di subordinare la grammatica del latino all'italiano, quanto di coordinarvela. E così fece il Bertani, che parecchi

---

(1) Si senta come si esprime Ferd. Bellisomi, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, 1842, 2ª edizione (la prima è del 1821), parlando della costruzione inversa (p. 347): 'I grandi scrittori hanno sparso le loro opere di infinite costruzioni inverse, senza studio, senza pensarvi, ma per un semplice impulso dell'anima loro appassionata'. Questa non è logica, ma psicologia.

(2) L'ὑποκείμενον e il κατηγορούμενον di Aristotele erano stati resi con *suppositum* (soggetto) e *appositum* (predicato) dagli Scolastici; ma già Boezio aveva assai prima trovati i corrispondenti latini *subiectum* e *praedicatum* nei suoi *Commentarii in librum Aristotelis* περὶ ἑρμηνείας, I, p. 77, 13, Meiser: 'quaecumque ergo propositio ex uno SUBIECTO et ex uno PRAEDICATO facta est, illa simplex enuntiatio nuncupatur'. Abbandonati i due termini degli Scolastici, furono introdotti nella grammatica i due termini boeziani soggetto e predicato, sembra, da un Tedesco, Christian Wolf (m. 1754).

Digitized by Google

anni innanzi al responso in alcuni paragrafi (481. 489. 493. 496. 500. 502. 507. 510. 519. 521. 537) della sintassi coordinò le due lingue; e così fece dopo il responso, anzi in omaggio a esso, il Simonetti, che con molto buon senso e sano criterio, per quanto era possibile nel poco natural connubio, coordinò la esposizione delle due sintassi in tutto il loro àmbito, tanto che il suo tentativo supera di gran lunga quello degli altri.

Ma quando una sintassi latina è condotta in guisa da non prefiggersi altro scopo che di insegnare a tradurre in latino la tale o talaltra frase, la tale o talaltra struttura italiana, come si osserva principalmente nel Sala, noi ci domandiamo: Che latino si impara? E rispondiamo: Un latino da orecchianti, quel latino appunto che il Chiminello vuole escluso per non ritornare ai 'vecchi sistemi' (Pref., p. VI). Ora un latino imparato a orecchio sembra a noi che non abbia ragion d'essere, se non si mira o a parlarlo o a scriverlo. Siccome di parlarlo oggi nessuno nemmeno si sogna, così resterebbe di scriverlo. Ma a che scopo? di comporre forse opera d'arte? Ahimè, quale arte! arte vana e vacua, che piega il pensiero alle tirannie della bella forma o di quella almeno che si gabella per tale; giacchè è veramente fenomenale l'illusione, di cui caddero vittime gli oratori latinanti dai ciceroniani in qua, morti e viventi, nessuno escluso, i quali credettero di riprodurre le grazie dello stile dei nostri padri, mentre non fecero che infilar parole morte, per non aver avuto il più lontano presentimento di uno degli elementi essenziali, che ne costituiscono la vita, ossia del ritmo, le cui leggi non sono ancora state con certezza svelate dalla moderna filologia. Sicchè al latino scritto non sarebbe riservato più ormai, che di servire d'organo di diffusione tra la classe dei letterati, e in tal caso esso non è più lingua, ma un semplice gergo scientifico, per imparare il quale non si sente proprio il bisogno della sintassi logica. Nè si obbietti che da 'tutti i pedagogisti è ritenuto che sia efficacissimo mezzo a intendere e gustare la lingua latina l'esercizio di esprimere con essa le idee' (Chiminello, Pref., p. III), perchè esprimere le idee col latino equivale a riconcepirle in un linguaggio morto, a estraniare il pensiero nostro da noi e dai nostri tempi, a snaturarlo e falsarlo rettoricamente: con che si verrebbe a dar ragione a una setta che professa con dei grandi errori anche delle grandi verità e che rimprovera ai cultori delle discipline classiche di bamboleggiare.

Digitized by Google

Veduti pertanto i criteri dei nostri grammatici, passiamo a considerare l'errore fondamentale del loro metodo; e a questo scopo sceglieremo alcuni esempi da uno degli usi sintattici più imbrogliati per l'accozzo di tradizioni diverse che se lo disputano, l'uso dei casi. Prendiamo anzitutto qualcuno dei complementi, che così numerosi e così diversamente enunziati compariscono in queste grammatiche. 'I complementi indiretti di specificazione, scrive il De Michele (§ 55), si rendono, generalmente, in latino col genitivo'; 'il complemento indiretto di termine corrisponde, in generale, al dativo dei latini' (§ 58). Già quelle limitazioni 'generalmente', 'in generale', mostrano che ci moviamo su un terreno molto infido; ma fossero anche assolute le regole date e si potesse togliere ogni restrizione, tra l'elemento determinante, cioè i due complementi italiani, e l'elemento determinato, cioè il genitivo e il dativo latino, non esiste perfetta equazione, poichè il genitivo e il dativo comprendono maggior copia di funzioni che non i complementi di specificazione e di termine. Scegliamo in secondo luogo alcune parole singole o classi di parole. Il Chiminello nei §§ 52-65 spiega la sintassi dell'oggetto e distribuisce i verbi latini in tante categorie: in una p. es. colloca *petere*, che si costruisce con l'accusativo e *ab*; in un'altra *celare* con l'accusativo e *de*; in una terza *donare* con l'accusativo e il dativo; in una quarta *meminisse* col genitivo e via discorrendo. Qui pure l'elemento determinante, rappresentato da quelle categorie di verbi, è meno comprensivo dell'elemento determinato, perchè quegli accusativi, quel dativo, quel genitivo, quell'*ab*, quel *de* hanno ben più funzioni che le espresse nelle suesposte regole. E continuando di questo passo noi non insegneremo un latino organico, vivo, compatto, ma un latino sminuzzolato, frammentario, disorganizzato, tanto che alla fine dovremo rifar la strada, allo scopo di raccogliere gli sparsi frammenti, di riordinarli nelle loro categorie naturali e ricostruire la figura intiera della lingua: il che importerebbe un doppio lavoro. E tale difetto hanno compreso il Chiminello e il Cabrini: quegli infatti confronta all'ultimo i suoi paragrafi coi paragrafi dello Schultz, e questi alla teoria dei complementi italiani premette la spiegazione dei casi latini.

Codesto metodo inorganico, come d'ora in poi lo chiameremo, non è nuovo, contrariamente all'opinione di taluni dei nostri au-

Digitized by Google

tori (1), chè già se ne incontrano tracce nell' *Istradamento alla lingua latina* di Cipriano Rattazzi della prima metà del secolo scorso (2); e chi se ne volesse persuadere non avrebbe che a confrontare p. es. le otto maniere da lui stabilite per rendere in latino la particella italiana *di* (pp. 108-128 dell'ediz. del 1892) con le sette allo stesso scopo stabilite dal De Michele (pp. 51-58). Ma possiamo spingerci più indietro, fino all'anno 1729, nel quale uscì la prima edizione della grammatica tanto famosa, e ancor non me ne, sono spiegata la ragione, del Porretti. Con qual metodo espone il Porretti la sintassi dei casi? chè a questi soli intendiamo attenerci anche nella seguente rassegna storica. Con lo stesso adottato più tardi dal Chiminello, salvo la differenza nella distribuzione; poichè entrambi subordinano la dottrina dei casi all'elemento determinante, separando i nomi dai verbi; però mentre il Chiminello discorre prima del reggimento dei nomi (sostantivi e aggettivi, §§ 10-25) e poi di quello dei verbi (§§ 51-72), il Porretti invece premette la teoria del reggimento dei verbi nel libro II e fa seguire la teoria del reggimento dei nomi nel libro IV.

Esaminiamo brevemente il libro II. Il Porretti divide i verbi in cinque generi: attivi, passivi, neutri, comuni, deponenti, e tratta dei casi retti da ciascun genere secondo certe categorie. A noi basta conoscere le categorie dei verbi attivi, venendo esse ripetute successivamente per tutti gli altri. I verbi attivi comprendono sei categorie, alla 1ª delle quali appartengono quelli che reggono l'accusativo paziente, p. es. *amare*; alla 2ª quelli che prendono un accusativo e un genitivo, p. es. *accusare*; alla 3ª quelli che hanno un accusativo e un dativo, p. es. *dare*; alla 4ª quelli con due accusativi, p. es. *docere*; alla 5ª quelli che ricevono un accusativo e un ablativo senza preposizione, p. es. *induere*; alla 6ª quelli che hanno un accusativo e un ablativo con preposizione, p. es. *petere*.

Spingiamoci ancora più indietro, alla prima metà del sec. XV, e prendiamo la grammatica (*Regulae*) di Guarino Veronese: vi scorgeremo l'identico metodo, coi cinque generi dei verbi, e le ca-

---

(1) Il Cabrini 'spera di aver compiuto cosa, fino a un certo punto, nuova' (Pref, p. III); il De Michele 'colma una lacuna' (Pref., p. IX).

(2) Il Paravia lo stampava ancora nel 1892 e in talune scuole è tuttavia adottato.

Digitized by Google

tegorie corrispondenti a ciascun genere. Qui per le sei categorie del verbo attivo, disposte nel medesimo ordine, troviamo anche i termini tecnici, che sono: 1° *activum simplex*, 2° *activum possessivum*, 3° *activum acquisitivum*, 4° *activum transitivum*, 5° *activum effectivum*, 6° *activum separativum*. Chi sappia quanta rinomanza e diffusione ebbe la grammatica di Guarino potrebbe essere indotto a credere che un tal metodo e i relativi termini sieno stati creati da lui. No; si va ancora più indietro, al sec. XIV, in cui e metodo e termini riappariscono nella grammatica di maestro Folchino, inedita; dalla quale, per essere la prima che, a quanto ne so io, offra l'identica nomenclatura guariniana, trascriverò qui i passi che ci riguardano, desumendoli dal cod. Ambrosiano H 66 inf. membr., sec. XIV, f. 44:

« Dicto de verbo prout dependet ad suppositum (= soggetto), dicendum est de eo prout dependet ad appositum (= predicato). Verbum ergo prout dependet ad appositum aut habet determinatum modum construendi aut indeterminatum. Si habet determinatum modum construendi, aut significat actionem in *o* desinens et sic est activum, aut significat passionem in *or* desinens et sic est passivum. Si vero habeat indeterminatum modum construendi, aut sub una voce importat actionem et passionem simul et sic est commune, aut importat alteram tantum in *o* desinens et sic est neutrum, aut in *or* et sic est deponens. Et sic sunt quinque genera verborum, scilicet activum passivum neutrum commune et deponens, de quibus per ordinem dicendum.

« Activum verbum est illud quod in *o* desinens significat actionem et format ex se passivum per additionem *r*, ut *amo* addita *r* fit *amor*. Et illud vult ante nominativum persone agentis et post accusativum persone patientis ex natura actus transeuntis in alterum SIMPLICITER, ut ego diligo deum. Et huius verbi activi quinque sunt maneries, scilicet activum POSSESSIVUM, activum ACQUISITIVUM, activum TRANSITIVUM, activum EFFECTIVUM et activum SEPARATIVUM. De quibus per ordinem est dicendum.

« Activum possessivum est illud quod construitur cum genitivo more constructibilis possessivi, et illud vult ante nominativum persone agentis et post accusativum persone patientis et genitivum vel ablativum ex natura precii vel cause materialis, ut emi istum equum ducentarum librarum vel ducentis libris (omettonsi gli altri esempi).

Digitized by Google

« Activum acquisitivum est illud quod acquisitionem significat et illud vult ante nominativum persone agentis et post accusativum persone patientis et dativum ex natura acquisitionis (ometto gli esempi).

« Activum transitivum est illud quod cum naturali transitione etiam accidentalem significat et illud vult ante nominativum persone agentis et post accusativum persone patientis et aliud accusativum ex natura transitionis accidentalis (ometto gli esempi).

« Activum effectivum est illud quod alicuius cause effectum significat et illud vult ante nominativum persone agentis et post accusativum persone patientis et ablativum sine prepositione ex natura cause materialis vel efficientis vel formalis (ometto gli esempi).

« Activum separativum est illud quod separationem significat et illud vult ante se nominativum persone agentis et post accusativum persone patientis et ablativum *a* vel *ab* mediante ex natura separationis » (ometto gli esempi).

Lo stesso schema, meno la categoria degli attivi separativi e senza la nomenclatura, s'incontra ancor prima sin dalla metà del sec. XIII nelle grammatiche di due autori, Sponcius, provenzale, e Cesare, italiano, pubblicate da Ch. Fierville, *Une grammaire latine inédite du XIII siècle*, Paris, 1886 (pp. 37-38; 185). E finalmente, saltando dal medio evo al sec. VI, rivediamo l'identico metodo nel libro XVIII (§§ 127-155) delle *Institutiones* di Prisciano, che ci presenta inoltre due termini della nomenclatura, cioè i *verba acquisitiva*, i quali ' cum accusativo etiam dativo adiunguntur ' (§ 129) e i *separativa sive discretiva*, i quali 'cum accusativo etiam ablativo coniunguntur ' (§ 153). Ma il metodo non è nemmeno di Prisciano, perchè egli lo ha desunto dall' ultimo capitolo del libro III della Σύνταξις di Apollonio Discolo; e pare che risalga a fonte greca anche la nomenclatura; almeno per i verbi acquisitivi abbiamo l'attestazione di Prisciano che 'huiuscemodi constructiones, idest quae dativo adiunguntur tam nominum quam verborum, adquisitivas Graeci vocaverunt' (XVIII, § 24).

Il metodo inorganico pertanto vanta una rispettabile antichità; ma non meno antico è il metodo organico, ossia quello che in luogo dell'elemento determinante pone a base l'elemento determinato, cioè i casi. Ed è lo stesso Prisciano che lo adopera in un'altra

Digitized by Google

sezione del suo libro XVIII (§§ 9-32), dove spiega l'uso dei casi in dipendenza dai nomi (sostantivi, aggettivi, participi). Ecco in breve e con terminologia moderna le regole da lui date: 1° Genitivo possessivo (*Hector filius Priami*); genitivo di qualità; genitivo coi superlativi; coi verbali in *tor trix*; coi participi; con gli aggettivi che significano abbondanza e desiderio e i loro contrari; 2° Dativo possessivo, dativo di comodo; dativo con gli aggettivi (*utilis*, etc., *damnosus*, etc.); coi verbali in *lis dus*; 3° Accusativo di relazione (*fortis dextram*); 4° Ablativo strumentale; di qualità; ablativo assoluto; ablativo con gli aggettivi; coi comparativi.

È certo cosa strana che Prisciano tratti con un metodo prima dei casi in dipendenza dai nomi e poi col metodo contrario dei verbi in quanto reggono i casi: naturalmente ciò dovrassi ascrivere alla diversità delle fonti ch'egli compendiava. E tale separazione è continuata traverso il medio evo, siccome si scorge p. e. nei due citati Sponcius e Cesare (pp. 33-36; 181-184), che al pari di Prisciano alla trattazione inorganica del reggimento dei verbi premettono la teoria organica dei casi in dipendenza dai nomi, ampliando però di molto i limiti delle funzioni, specialmente del genitivo, a cui hanno aggiunto la funzione partitiva, la giudiziaria e di prezzo; e dell'ablativo, a cui hanno aggiunto la funzione locale, la temporale e di materia.

Ma ci fu un'altra tradizione grammaticale, più pura di quella rappresentata da Prisciano e assai anteriore a lui, e forse d'origine romana, la quale trattava organicamente l'uso dei casi in tutta la sua estensione e perciò in dipendenza non solo dai nomi e dai verbi, ma anche dagli avverbi e dalle preposizioni. Noi non conosciamo l'autore di questa teoria, che ci fu invidiato dal tempo, e nemmeno siamo in grado di assegnargli un'epoca; ma della teoria possediamo un compendio, tratto nel sec. IV da due grammatici, contemporaneamente e indipendentemente l'uno dall'altro, Carisio (I, pp. 292-296, Keil) e Diomede (I, pp. 311-320), e in modo alquanto diverso, poichè l'esposizione di Carisio è più breve e alquanto disordinata, mentre quella di Diomede è più ampia e meglio distribuita, senza che possiamo dire se questo secondo compilatore abbia seguìto più fedelmente la fonte o vi abbia introdotto dei miglioramenti di suo. Nel 1199 la teoria venne largamente arricchita e perfezionata da Alessandro di Villedieu nel

Digitized by Google

suo *Doctrinale* (1131-1346, Reichling) con tal rigore di metodo e abbondanza di particolari, da riuscire meravigliosa per quel tempo. Egli tiene l'ordine consueto dei casi e considera anzitutto come elementi determinanti i nomi, poi i verbi e indi le altre parti del discorso; e così esamina le svariate funzioni: 1° del genitivo in dipendenza dai sostantivi (funzione possessiva, della qualità, del contenuto, dell' appartenenza, l'attributiva, ecc. ecc.); il genitivo partitivo coi pronomi e comparativi; il genitivo retto dai superlativi; dai verbi; il genitivo locale; 2° il dativo in dipendenza dai sostantivi; dagli aggettivi; dai verbi come oggetto indiretto; il dativo finale; il dativo coi passivi; con le interiezioni; 3° l'accusativo di relazione; l'accusativo in dipendenza dai verbi come oggetto diretto; l'accusativo con l'infinito; con gli impersonali; con le preposizioni; l'accusativo locale; 4° l'ablativo in dipendenza dagli aggettivi positivi e comparativi; dai verbi; dalle preposizioni; l'ablativo assoluto; l'ablativo locale. E il merito di Alessandro è tanto maggiore, in quanto che a lui furono ignoti Carisio e Diomede; onde, all'infuori dell'aiuto che ebbe da Prisciano, e forse dell'esempio che gli venne da Ebrardo (1), egli giunse con le sole sue forze a classificare tutto lo svariato materiale con una coerenza non ancora uguagliata dai moderni grammatici, i quali p. es. sogliono trattare inorganicamente la sintassi delle preposizioni, separandole dalla teoria dei casi.

Conchiudiamo dunque in primo luogo, che sarebbe meglio bandire la logica dalla sintassi e sostituire al termine di analisi logica, pericoloso per le idee erronee che può suscitare, quello di analisi sintattica, restando fermo che la sintassi debba muovere dalla proposizione e ad essa costantemente accompagnarsi: chè questa è una delle più belle conquiste della grammatica moderna. Conchiudiamo in secondo luogo, che nella teoria della sintassi ci furono, sin da quando essa si elevò a disciplina indipendente, e ci sono tuttora due metodi: l'uno empirico, inorganico, che piglia le mosse dagli elementi determinanti, particolari, accidentali, e questo, lungi dall'esser nuovo, risale nientemeno che al secolo II

---

(1) Eberhardi, *Graecismus* (Wrobel), XXVII, 21-43 (casi retti dai nomi), 44-61 (casi retti dai verbi). Qui incontriamo tra le funzioni dell'ablativo i termini di *causa*, *instrumentum* e *materia* (57-58): credo per la prima volta.

Digitized by Google

dell'êra volgare e ha per padre un Greco d'Alessandria, Apollonio Discolo; l'altro razionale, organico, che muove dagli elementi determinati, generali, assoluti, e questo lungi dall'esser tedesco e moderno, è probabilmente di origine romana e rimonta anch'esso ai primi secoli dell'êra volgare: certo nelle sue grandi linee era costituito sin dal secolo IV e fu mirabilmente perfezionato da un Francese nel penultimo anno del secolo XII.

Milano, 23 dicembre 1901.

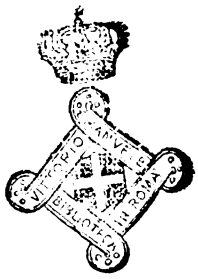
REMIGIO SABBADINI.

Digitized by Google

RIVISTA
DI FILOLOGIA
E
D'ISTRUZIONE CLASSICA

DIRETTORE

ETTORE STAMPINI



ANNO XXX.

TORINO
ERMANNO LOESCHER
—
1902.

Digitized by Google